

oltre al danno per la perdita di tempo che è altrettanto lavoro sottratto.

Non si raggiunge un miglioramento nei servizi sanitari; poichè il medico non può assolutamente adempiere a tutti gli obblighi a lui attribuiti dall'articolo 11 della legge sanitaria, per le due provincie di Avellino e di Salerno; le quali sono fra le maggiori del Regno.

Quella di Salerno ha un territorio di 5506 Ch.<sup>2</sup> con una popolazione, secondo i dati statistici più recenti, di 589,045 abitanti, e quella di Avellino un territorio di Ch.<sup>2</sup> 3649 con 425,315 abitanti; in complesso il territorio delle due provincie è di Ch.<sup>2</sup> 9155 e gli abitanti ascendono a 1,040,660; e si badi che le due Provincie sono separate dal massiccio della giogaja dei monti Terminio, per cui i territori rispettivi si trovano su pioventi e versanti opposti. Con queste estensioni e configurazioni territoriali e il numero degli abitanti sparsi in 286 Comuni, l'azione del medico provinciale di Salerno sarà assolutamente insufficiente a sorvegliare i servizi sanitari delle due Provincie.

Il provvedimento del ministro dell'interno, dunque, si concilia poco con la legge, non consegue le volute economie, non giova ad Avellino e turba i servizi sanitari della provincia di Salerno.

Il sotto-segretario di Stato per gl'interni, fra le cause di ritardo nella nomina del medico provinciale, ha indicate la ristrettezza di fondi sul bilancio e la mancanza di adatto personale speciale.

La prima causa non posso assolutamente ammetterla, poichè se lo Stato provvede il medico provinciale per le altre Provincie, commetterebbe una flagrante ingiustizia se trascurasse quella di Avellino; la quale per territorio è la ventinovesima e per abitanti la trentunesima, per ordine di grandezza, fra tutte le Provincie del Regno. L'altra causa mi auguro di veder eliminata, col promuovere presto il concorso per il medico provinciale di Avellino. Son sicuro che non si avrà a deplorare penuria di concorrenti.

Restringa, se vuole, il Governo la spesa sopra ogni capitolo del bilancio, ma non tocchi quello dell'igiene sociale. Uno Stato, se ha forte e bene organizzato il suo ordinamento sanitario, potrà difendersi contro l'invasione di morbi epidemici e contagiosi e forse rimanerne immune. Una epidemia è peggiore

di una guerra perduta; essa porta maggiore strage di uomini, maggiori danni morali e disastri economici incalcolabili.

**Presidente.** Così è esaurita questa interrogazione.

Ora viene quella dell'onorevole Campi al ministro dell'interno « intorno all'arresto avvenuto per errore, in Milano, del signor Giambattista Mozzoni, col ritardo dell'autorità di pubblica sicurezza nel verificare l'identità dell'arrestato. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

**Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Il caso occorso all'ingegnere Mozzoni che ha dato occasione all'interrogazione dell'onorevole nostro collega deputato Campi, è davvero doloroso. Ma come in tutte le cose della vita, l'estremamente serio non va disgiunto dall'estremamente faceto, il caso doloroso dell'ingegnere Mozzoni ha per base una scena faceta, qualche cosa infine che non può non esilarare, per quanto nel tempo medesimo addolori l'animo di tutti.

Da qualche tempo gli agenti di pubblica sicurezza andavano in traccia di un certo De Capitano, uno di quelli che sono capaci di qualunque azione delittuosa, ma che hanno l'aspetto di gentiluomini distintissimi. Era stato segnalato l'arrivo di costui a Milano, e l'autorità locale di pubblica sicurezza, che aveva una fotografia del De Capitano, incaricò alcuni agenti di andarne in traccia; molto più che nel 24 o 25 febbraio furono commessi a Milano diversi audaci borseggi, che furono attribuiti al ricercato.

Ora avvenne che due agenti di polizia incontrassero un individuo che rassomigliava perfettamente alla fotografia del De Capitano. Lo fermarono e gli domandarono: Ella è il De Capitano? No, rispose l'altro. Io sono l'ingegnere Mozzoni. Può dimostrare di essere l'ingegnere Mozzoni? Sì, perchè ho il porto d'armi e il permesso di caccia. E mostrò infatti agli agenti quei documenti.

E qui un'altra combinazione strana per lo meno quanto la prima. I permessi di porto d'armi e di caccia erano alterati nel nome. Allora naturalmente gli agenti vedendo che l'individuo assomigliava come due gocce d'acqua alla fotografia, e che i documenti, coi quali cercava di dimostrare la propria identità erano alterati, credettero di aver colto